Marzo 1962 Piacenza Numero unico

quaderni piacentini

a cura dei giovani della sinistra

I L C E N T R O - S I N I S T R A
E' U N A C O S A S E R I A ?

D U E I M M O R A L I S T I :
IL MARCHESE DE SADE E JEAN GENET

F R A N C I A :
SI CA CONTINUE IL FAUDRA QUE CA CESSE

S U R R E A L I S T I

N E M O P R O P H E T A I N P A T R I A :
I L P R O C E S S O S A N F R A T E L L O

LIBRI DA LEGGERE E LIBRI DA NON LEGGERE
CINEMA E TEATRO DA VEDERE E NO

A T T I V I T A' L O C A L I - V A R I E

PROVA PER UNA RIVISTA DA FARSI

Gli autori di questo numero intendono sottolinearne il carattere di "prova". Non per chiedere indulgenza - ma critiche. Vogliamo dei lettori ma soprattutto dei collaboratori.
I propositi sono di studiare i problemi locali di fondo - dalla scuola all'edilizia, dall'industria all'agricoltura, dalla stampa ai divertimenti, ecc.ecc.- beninteso con un'apertura mentale ampia e spregiudicata, non provinciale. Non chè seguire gli aspetti più significativi della cultura del nostro tempo. Comunque sollecitare dai giovani una maggiore presenza e partecipazione.
Vogliamo che questo sia un foglio di battaglia, portata non solo all'esterno ma anche all'interno. Ospiteremo testimonianze o opinioni anche contrastanti purchè impegnate, vive, serie. E vorremmo infine provare che serietà non è necessariamente solennità o astrattezza. Si può e si deve esser seri senza esser noiosi. Con allegria.

DUE SENTENZE

Piacenza, 24 ott. 1961

La Corte di assise di Piacenza ha condannato a quattro mesi di reclusione, col beneficio della sospensione condizionale della pena, lo studente Agostino Sanfratello, imputato di vilipendio al Governo, per una frase comparsa su un manifesto fatto affiggere dall'associazione "Incontri di Cultura", in occasione di una serata sulla situazione algerina.

La frase incriminata è la seguente:

" anche tu vuoi essere complice degli assassini come lo è il Governo Italiano che li appoggia all'ONU? "

La stampa locale ha definito la sentenza "mite".

Cremona, 19 genn. 1962

La Corte di assise di Cremona ha assolto con formula piena il segretario della federazione del P.C.I. di Crema, Mario Bardelli, imputato di vilipendio al Governo, per una frase comparsa in un manifesto fatto affiggere in occasione dell'uccisione di Lumumba.

La frase è la seguente:

" i governanti italiani, i quali con indifferente cinismo si sono sempre schierati con le Nazioni Unite contro i popoli oppressi e martoriati, sono complici dell'ignobile delitto consumato dal colonialismo che barbaramente ha trucidato Lumumba ".

COLUI CHE IMPARA

Prima costruii sulla sabbia,
poi costruii sulla roccia.
Quando la roccia crollò
non ho più costruito su nulla.
Poi ancora talvolta costruivo
su sabbia e roccia, come capitava,
ma avevo imparato.

Coloro ai quali affidavo la lettera
la buttavano via. Ma chi non curavo
me la riportava.
Allora ho imparato.
Le mie disposizioni non furono rispettate.
Quando giunsi, mi avvidi
che erano sbagliate. Era stato fatto
quel che era giusto.
Così ho imparato.
Le cicatrici dolgono
nel tempo di gelo.
Ma spesso mi dico: solo la fossa
non mi insegnerà più nulla.

(da "Poesie e canzoni" di Bert Brecht - Einaudi 1961)

GLI ANARCHICI ITALIANI E LA RIVOLUZIONE RUSSA

Al Circolo Culturale dell'Unione Cooperative, il 24 febbraio scorso, Pier Carlo Masini ha tenuto una conferenza sul tema: "Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa". L'avvenimento ha un valore notevole, e assume un significato i cui dati sono passibili di sviluppo; speriamo di sviluppo positivo.

Gli anarchici: un'ala del movimento operaio il cui contributo politico e culturale è stato ignorato, mistificato, sottovalutato e diffamato sino ad ora.

Masini ha dimostrato il sistematico appoggio degli anarchici alla rivoluzione Russa e gli strumenti con cui tale appoggio si manifestò:

"Il 21 maggio 1920, per iniziativa del Sindacato Ferrovieri Italiani, che era largamente-influenzato da anarchici (il suo segretario, il Castrucci, era anarchico),si tenne a Milano un convegno per la difesa della Russia dei Soviet. Parteciparono a detto convegno la C.G.I.L. e l'Unione Sindacale Italiana (il sindacato anarchico),la federazione dei lavoratori del mare, la direzione del P.S.I., la direzione dell'Avanti, la direzione di Umanità Nuova (il giornale anarchico), e gli anarchici Malatesta e Damiani. A conclusione dei lavori viene approvata una risoluzione che impegnava tutti i lavoratori, in particolare quelli addetti ai trasporti, a impedire la partenza e il transito di materiale bellico diretto contro la Russia.

Non si tratta di appoggio verbale perchè proprio in quei giorni a Brescia i ferrovieri bloccano un intero treno carico di camion e mitragliatrici diretto in Polonia. A Trieste viene impedita la partenza di quattro rimorchiatori diretti in Romania, altra base di azioni ostili antisovietiche".

Questa solidarietà, questi sacrifici, non furono frutto di un sentimento umanitaristico, ma rispondevano a una convinzione ideologica degli anarchici. A darci questa spiegazione, dice Masini, è il direttore di Umanità Nuova, Gigi Damiani, il quale spiega criticamente le ragioni e il senso di questa scelta:

> " Assaliti, bisogna difendersi attaccando. Ma pensiamo che la guerra rossa per non naufragare per forza di cose nella guerra di conquista, per non trasformarsi da guerra di difesa, di liberazione, in campagna imperialistica ha bisogno urgente di un correttivo che gli scopi della guerra riduca e costringa nei loro veri termini; e questo correttivo non può marciare insieme e dentro gli eserciti bolscevichi, ma deve andare loro incontro dall'occidente; quindi solo la spinta dell'occidente può salvare la rivoluzione russa dalle sue stesse forze di involuzione che operano al suo interno".

La lucidità con cui gli anarchici italiani vedevano già da allora la possibilità e i pericoli dell'involuzione stalinista della rivoluzione russa, ci convince che la cortina di silenzio, che si è stesa sulle loro posizioni ideologiche e politiche e sui fermenti libertari che erano allora così numerosi nei vari schieramenti del movimento operaio, ha assoluto bisogno di essere lacerato; e che i fermenti libertari debbano trovare nuovamente diritto di cittadinanza ed essere elemento vivificatore delle lotte dei lavoratori.

Gli anarchici dicevano che la rivoluzione accerchiata non può sopravvivere, al massimo sarebbe sopravvissuta una sua degenerazione.

Ora non si vede la ragione per cui alcuni dirigenti comunisti si siano tanto scandalizzati a queste affermazioni, che non sono poi molto diverse dalle giustificazioni che loro stessi danno dello stalinismo ("la necessità di difendere la rivoluzione accerchiata impose di concentrare molto potere in Stalin e ci mise nell'assoluta neces

sità di autocensurarci, di impedire ogni critica, di impedire la circolazione delle idee").

In realtà l'indignazione dei dirigenti comunisti si spiega meglio considerando che la critica degli anarchici già allora non si fermava col prevedere le conseguenze dell'accerchiamento della rivoluzione, ma spiegava le ragioni del suo isolamento. A loro avviso la rivoluzione, anche se militarmente vittoriosa, non avrebbe potuto che rimanere accerchiata e isolata, cioè non avrebbe goduto della solidarietà attiva che tanta parte del movimento rivoluzionario operaio aveva dato loro sin dai primi momenti, se la rivoluzione nel suo essere e nel suo divenire non avesse assicurato a questi movimenti il diritto di cittadinanza.

I bolscevichi invece distrussero politicamente e fisicamente gli anarchici.

I marinai di Kronstadt, bolscevichi e valorosi combattenti della rivoluzione di ottobre, i quali chiedevano che i sindacati non avessero più un valore strumentale nello Stato Sovietico, ma assumessero una funzione di contenimento dello stesso potere statale, in difesa degli interessi dei lavoratori, vennero accusati di essere agenti dell'imperialismo e distrutti.

E' opportuno mettere in risalto la costante sempre presente nei motivi di lotta e nelle accuse rivolte al movimento comunista in questi anni: infatti, che cosa erano le richieste rivoluzionarie degli operai di Poznam nel 1956, se non che i sindacati fossero effettivamente organi di difesa dallo strapotere dello stato stalinista polacco? E quali furono le accuse che a loro rivolsero gli stalinisti? Queste: " A Poznam gli agenti dell'imperialismo hanno aizzato gli operai". Togliatti, che passa per uno dei più illuminati capi del comunismo, parlò addirittura di "presenza del nemico". E così fu per gli operai di Budapest, e così sarà sempre per chiunque vuole la discussione, la circolazione delle idee; insomma per chi vuole che anche in uno stato socialista il potere degli operai non venga mai subordinato allo stato, ma gli organi del potere operaio siano anche là indipendenti dai partiti, dal governo, dai padroni (e, in questo caso, leggi dalla direzione di fabbrica).

Per questo anche da noi, dove lo stalinismo nel partito comunista non è mai stato discusso e quindi superato, i dirigenti, scandalizzati dall'esposizione storica di Masini, terrorizzati dalla circolazione delle idee, si sono lanciati contro gli organizzatori di questa manifestazione con le più basse calunnie; hanno accusato di mala fede i dirigenti socialisti e i loro stessi compagni comunisti sostenitori della manifestazione. Gli organizzatori però non hanno ceduto, e ciò lascia sperare che cominci un nuovo periodo caratterizzato da una serie discussione all'interno del movimento operaio.

Questa discussione non tenderà a creare piccoli gruppi dissidenti o un nuovo partito, ma a far fermentare le idee che nei partiti operai sono state troppo a lungo soffocate, a sostituire la responsabilità personale al dirigismo, la libertà all'autorità, con tutte le conseguenze benefiche che ne discendono; sino a smascherare tutte le imposture avallate e proclamate in questi anni dalla stampa di sinistra, fino a far coincidere due parole: VERITA' e RIVOLUZIONE.

C. Rossi

Il Circolo Culturale dell'Unione Cooperative prosegue la sua attività con due conferenze che portano lo stesso titolo: "Riforme e Rivoluzione", tenute da due oratori di diversa fede politica. Ha in programma inoltre conferenze sui partiti politici, sulla democrazia nell'ambito delle istituzioni, sulla democrazia nei partiti operai, e sulla teoria e la prassi dell'estinzione dello stato.

LA CONSULTA MUNICIPALE GIOVANILE

Per iniziativa della Federazione Giovanile Socialista sono in corso nella nostra città degli incontri tra i responsabili giovanili dei partiti politici e dei sindacati per giungere alla costituzione di una Consulta Municipale Giovanile.

La Consulta vuole essere un'assemblea, un parlamento cittadino composto da giovani. I membri che la compongono sono indicati dalle Federazioni Giovanili dei partiti e dai sindacati, in uguale numero, indipendentemente dalla reale consistenza di questi organismi.

La Consulta si occupa prevalentemente dei problemi dei giovani, e sua aspirazione è di essere riconosciuta come Assessorato alla Gioventù; ma considera sua competenza ogni problema cittadino di cui sia investito il Consiglio Comunale. Come attività immediata la Consulta intende svolgere un'inchiesta sulla situazione degli studenti che dalla provincia affluiscono agli istituti cittadini e un'inchiesta sull'apprendistato.

La portata dell'iniziativa è veramente notevole. Immettere nella politica attiva una generazione di giovani può significare un ritmo nuovo per la città, un nuovo linguaggio. Ma la vera portata della Consulta sta in ciò: essa può essere una palestra di politica per i giovani, può determinare in loro un interessamento per la cosa pubblica, e impedire che il loro desiderio di impegno sfumi nella tragica noia in cui vengono lasciati dai loro partiti. Le Federazioni Giovanili non hanno mai giocato un ruolo a Piacenza rispetto ai loro partiti, non hanno mai costituito una alternativa di potere; non hanno mai preso una posizione contrastante con la posizione ufficiale del loro partito, e di questo ci sarebbe stato bisogno più di una volta. La Consulta può dare ai giovani delle prospettive, e soprattutto il coraggio che occorre per perseguirle fino in fondo.

Il pericolo maggiore che corre questa iniziativa è che i giovani si mettano a giocare alla politica; il problema infatti, per un inserimento attivo dei giovani nella realtà italiana, non è di ottenere una propria sfera di autonomia dentro la quale poter giocare al governo e all'opposizione, il problema è invece di esercitare un potere effettivo, anche a costo di fare degli sbagli.

Purtroppo la realizzazione dell'iniziativa è in alto mare. La sinistra pretende l'esclusione della destra, la destra pretende l'esclusione della sinistra, il centro pretende l'esclusione della destra e della sinistra; e così la macchina è ferma.

Ma la spregiudicatezza non è stata fino a ieri una caratteristica dei giovani?

E poi che senso ha avanzare delle pregiudiziali dogmatiche per escludere l'uno o l'altro? Non si deve invece prima elaborare un programma, e poi cercare gli alleati che ne garantiscano la realizzazione?

SEI LEZIONI SUL PARTITO RADICALE

La sezione piacentina del P.R. organizza per gli iscritti e i simpatizzanti una serie di lezioni sull'origine, sullo sviluppo e sull'ideologia del partito. Circa la data e la sede delle lezioni verranno fatte precisazioni in seguito; ecco, per ora, i temi delle conferenze:

1 - Le origini del P.R.: il liberalismo di sinistra in Europa e in Italia.
2 - La scissione della sinistra liberale e la fondazione del P.R.
3 - Il Partito Radicale nella battaglia politica.
4 - Neocapitalismo e Partito Radicale.
5 - La sinistra radicale: i radicali di fronte alla classe operaia.
6 - Un partito per i giovani.

FRANCIA 1962

Lettera di un liceale algerino all'Express.

Sono nato nell'agosto del 1943 e sono cresciuto ad Algeri, in piena Casbah.

Per delle ragioni vitali, sono dovuto andare in esilio in Francia; ed ora continuo i miei studi in un liceo di provincia. Mi trovo in un ambiente completamente estraneo. Tra Francesi.

Per la prima volta nella mia vita sono con dei Francesi. Arrivando qui mi sono detto: "Infine dei veri Francesi, non è più la marmaglia di Algeri, non si è costretti a odiarli". Mi sono messo ad amarli e anche loro ... credo.

Spiegavo loro la guerra d'Algeria. Mostravo loro un popolo, il mio popolo, tormentato, avvilito; e la turpitudine, e la disumanità della colonizzazione. Cercavo di far loro comprendere che la rivoluzione algerina è una cosa nobile ed umana. Loro scuotevano la testa annuendo ed io ero contento. Li amavo veramente.

Ma, un giorno in cui parlavo con loro, uno mi disse: "E i tuoi delitti, e le donne violate, e mio fratello ucciso in Algeria per nulla, perchè, perchè, uccidete voi?" Gli feci capire, o meglio tentai, che ai crimini non si può rispondere che con i crimini, e che non siamo più ai tempi in cui si porgeva l'altra guancia. Gli ho detto che tutti gli stati del mondo sono sorti e si sono forgiati nel sangue e nel fuoco. Allora mi ha risposto: "Voi volete l'indipendenza. Ebbene, prendetevela e foutez-nous la paix".

Mi ha mozzato il respiro. Sono questi i Francesi intelligenti e comprensivi? Avrei voluto ucciderlo, farlo a pezzi. Sono delle faccende come questa che mi hanno trasformato, che mi hanno fatto odiare i Francesi.

Sono nato in piena guerra, in guerra sono cresciuto, non sono mai stato felice. Lo stesso posso dire dei miei genitori e dei miei avi. I Francesi sì.

Nelle nostre discussioni noi, mussulmani algerini, non parlavamo che di attentati subiti, di guerre, fucili, bombe. Nel frattempo il Francese discute di letteratura o di filosofia: Bergson, Montaigne, Sartre. Mentre degli uomini crepano per le strade come dei cani, il Francese legge degli amori di Soraja.

Quando parla dell'Algeria: "si, gli algerini hanno ragione, bisogna far finire questa guerra, ecc... Poi si mette in poltrona davanti a una tazza di caffè.

Io odio i Francesi perchè c'è in essi questa indifferenza più o meno mascherata. Odio il Francese perchè sono geloso del suo benessere, lo odio perchè è ricco e mi schiaccia. Io lo odio perchè è complice di un governo che è complice dell'OAS. Lo odio perchè la prima volta che esce a gridare "OAS assassini", si fa manganellare e rientra a casa calmo e ottuso. Lo odio perchè non è di nuovo sceso in piazza l'indomani, ma armato questa volta, per dire una volta per tutte: NO !

Francese, occorre che tu ti scuota, che tu capisca che trascurare l'Algeria è fare la sventura della Francia. E' necessario che tu ti renda conto. E non occorre solo constatare, occorre anche agire. Queste banderuole che dicono: "OAS assassini" e "il fascismo non passerà" si ingannano. Il fascismo è già passato. E' in Algeria dal 1830, in Francia dal 1958.

Sarà necessario che tu assuma le tue responsabilità. Per te e per me.

M.N. liceale algerino, Thonon.

Estratti dall'Express del 18-1-1962

Bibliografia italiana sulla rivoluzione algerina.

La rivoluzione algerina nei suoi documenti	(Einaudi	£. 1.000)
La cancrena	(Einaudi	£. 500)
La tortura, di Henri Alleg	(Einaudi	£. 500)
Gli algerini in guerra, di Darbois-Vigneau	(Feltrinelli	£. 500)
Algeria fuori legge, di Francis Jeanson	(Feltrinelli	£. 1.300)
La pacificazione, di Hafid Keramane	(Feltrinelli	£. 800)
La guerra d'Algeria, di Jules Roy	(Lerici	£. 500)
Algeria torturata	(Lerici	£. 800)
Algeria anno 7, di Mario Giovana	(Avanti!	£. 500)

La situazione francese vista da J. P. Sartre.

" Dobbiamo cominciare col persuadere tutti che la resistenza antifascista ci metterà contro tanto al Governo che all'OAS. Non perchè, come qualcuno afferma, troppo semplicisticamente, il governo sia fascista, ma perchè esso si trova obiettivamente in una situazione che favorisce il fascismo. Noi perciò avremo nemici tanto nel governo che tra le forze che ci sforzeremo di contrattaccare.

Abbiamo a che fare con un governo che ha molti dei suoi membri compromessi con l'OAS, che si regge su una polizia di cui ha tollerato che il nucleo fosse influenzato dall'OAS, e su una esercito che teme ad ogni istante di vedere rivolgere dalla parte dell'OAS. Il governo stesso è la propria destra e la propria sinistra, e si fa paura da se stesso quando dice, per esempio: se faccio questo, cosa farà l'esercito, e cosa farà l'OAS?

Bisogna dunque precisare che combattere contro l'OAS vuol dire combattere nello stesso tempo contro il governo.

Manifestare non basta.

Abbiamo trovato, dopo il primo novembre, forme di manifestazione che ci hanno permesso di sventare i divieti della polizia. Possiamo trovarne altre. Ma secondo me il problema essenziale è quello di respingere la teoria secondo la quale la sinistra non dovrebbe rispondere alla violenza con la violenza. Si possono denunciare le persone che danno il loro danaro all'OAS o che, pubblicamente, si dichiarano dell'OAS. Ma a mio avviso - e non voglio dire di più - questo non è sufficiente.

La sinistra attualmente non è appoggiata da nessuno se non da se stessa. Viene attaccata violentemente tanto dal Governo, che l'ha fatta massacrare il 19 dicembre quando manifestava praticamente in suo favore, che dall'OAS.

Non mi sembra che in questa situazione le risposte della sinistra debbano limitarsi a qualche manifestazione.

(da un'intervista di "France-Observateur")

S E G N A L A Z I O N I

SADE:

Non abbiamo acquisito il diritto di dire tutto?

E ora prendetemi come sono e ammazzatemi, perchè non cambierò mai!

Non è il mio modo di pensare che ha fatto la mia disgrazia, ma quello degli altri.

Di eccezionale importanza, tra i fatti letterari più recenti, la traduzione del JOURNAL DU VOLEUR di Genet e l'antologia di SADE a cura di Elémire Zolla. Che i grandi quotidiani e i grandi settimanali abbiano scelto di ignorare entrambe le pubblicazioni, fa ancor più doverosa e urgente la nostra segnalazione. Nè questa congiura del silenzio ci sorprende. E' evidente che la nostra buona borghesia, quotidiana consumatrice di erotismo della più vile qualità (morale o estetica), non può sopportare che di erotismo si tratti con serietà onestà chiarezza, rifiuta la testimonianza di chi il proprio erotismo ha vissuto a fondo, a viso aperto, con passione e disperazione, fino alle estreme conseguenze, pagando di persona.
Su Sade ricordiamo anche la biografia di Gilbert Lely "SADE PROFETA DELL'EROTISMO" (ed. Feltrinelli, lire 2.000), utilissima per la parte documentaria ma spesso eccessivamente agiografica nel commento. Anche la scelta operata dallo Zolla, e il suo saggio introduttivo, sono di una tendenziosità per lo meno discutibile. Ma la personalità di Sade, "vittima micidiale", è tale da sopportare non solo i colpi dei nemici ma perfino le buone intenzioni degli amici.
Di Genet basti dire, nei limiti di questa sede, che si tratta della più straordinaria personalità che ci abbia dato la letteratura francese dal dopoguerra. E forse non solo francese.

JEAN GENET, DIARIO DEL LADRO, Mondadori, £. 2000
SADE, OPERE, Longanesi, £. 2500

GENET:

Quello che mi sarà una guida, perchè mi è un insegnamento, non è quello che ho vissuto ma il tono con cui lo racconto. Non la mia vita ma la sua interpretazione.

Il solo criterio di una azione è la sua eleganza... Io intendo parlare del tradimento abietto ... Se ha cuore - capitemi - il colpevole decide di essere quello che il delitto lo ha fatto diventare ... o se no come vivrebbe? ... Il mio orgoglio si è colorato con la porpora della mia vergogna. ...Nessun orgoglio senza colpevolezza. Se l'orgoglio è la libertà più audace - voglio essere colpevole ... (perchè non basta aver commesso un delitto, bisogna meritarlo e meritare di averlo commesso) ... La solitudine non mi è regalata, la conquisto. Se dovessi vivere nel vostro Mondo, che pure mi accoglie, ne morrei... Il bagno penale - diamo il suo nome a questo luogo del mondo e dello spirito - a cui mi dirigo, mi offre gioie maggiori che non i vostri onori e le vostre feste.

SURREALISTI

Dal fronte (1917-18): ... sono con i soldati inglesi. Sono notevolmente avanzati ai danni del partito nemico, da queste parti. C'è molto rumore... ... Mi hanno detto che la guerra è finita ...

Voi siete tutti dei poeti, e io, io sono dalla parte della morte... La vita non vale che ci si dia la pena di lasciarla ... Resta un rimpianto: non si vorrebbe andarsene prima d'essersi compromessi; si vorrebbe portar via con sè Notre-Dame, l'amore o la Repubblica.

Non abbiamo nulla a che vedere con la letteratura.

Aprite le prigioni, sciogliete l'esercito.
Viva i ribelli marocchini, abbasso la Francia.

A Claudel: ...e dichiariamo che questa distruzione è lo stato di cose meno inaccettabile per lo spirito... Approfittiamo di questa occasione per desolidarizzarci pubblicamente da quanto è francese, in parole e in azioni ... La salvezza per noi non è in nessun luogo... Noi reclamiamo il disonore di averla trattata una volta per tutte da cafone e da canaglia.

Il surrealismo è un mezzo di totale liberazione dello spirito. E' un grido dello spirito, ben deciso a rompere disperatamente quanto gli è d'impaccio.

Fate fuori le guardie / compagni / fate fuori le guardie...
Fuoco su Léon Blum / Fuoco sugli orsi sapienti della socialdemocrazia...
Assisto alla distruzione di un mondo fuori uso...

Bisogna giungere a una nuova dichiarazione dei diritti dell'uomo.

NON VISITATE L'ESPOSIZIONE COLONIALE (Parigi, 1931): ...si pretende naturale che il lavoro di quei milioni di nuovi schiavi ci abbia dato i cumuli d'oro che sono in riserva nei sotterranei della Banca di Francia ... Non passa settimana senza che nelle colonie non si uccida ... La presenza sul palco inaugurale dell'Esposizione Coloniale, del Presidente della Repubblica, del Cardinale Arcivescovo di Parigi, ecc., di fronte al padiglione dei Missionari e a quelli di Citroën e Renault, esprime chiaramente la complicità di tutta la borghesia nella nascita di un nuovo e particolarmente intollerabile concetto: la Grande Francia ... Esigiamo l'immediata evacuazione delle colonie e la denuncia dei generali e funzionari responsabili.

AL FUOCO! (Spagna, 1931): ... opponendo a tutti i roghi un tempo drizzati dal clero spagnolo la grande luce materialista delle chiese incendiate... Si abbatta il tempio del Pilar dove da secoli una Vergine serve a sfruttare milioni di uomini!

S U R R E A L I S T I

Più di sempre, morto Majakovskj, noi ci rifiutiamo di registrare l'indebolimento della posizione spirituale e morale che fu sua.

"Trasformare il mondo"ha detto Marx. "Mutare la vita" ha detto Rimbaud : per noi, queste due parole d'ordine sono una sola.

1935: Noi non possiamo che dichiarare formalmente la nostra diffidenza verso quel regime e quel campo (Stalin).

I poeti degni di questo nome si rifiutano, come i proletari, ad essere sfruttati. La vera poesia è inclusa in tutto ciò che non si conforma a questa morale che, per mantenere il suo ordine e il suo prestigio, sa costruire soltanto banche, caserme, prigioni, chiese, bordelli.

L'uomo dunque si scopra, si conosca.

1936: Compagni, nella nostra semplice qualità d'intellettuali, dichiariamo di considerare abominevoli e inespiabili il verdetto di Mosca e la sua esecuzione. .... Noi consideriamo la messa in scena del processo di Mosca come abietta impresa di polizia.... Salutiamo di nuovo la personalità, assolutamente al di sopra di ogni sospetto, di Leone Trotzkj, guida intellettuale e morale di primo ordine, la cui vita, dal momento che è minacciata, ci è preziosa quanto la nostra.

Quanto è bello il mondo
La Grecia non è mai esistita
Essi non passeranno.

L'amore è là questa promessa che ci supera?

Ogni carezza ogni fiducia sopravvivono

Noi avremo l'aldilà dei nostri giorni.

I pezzi riprodotti sono presi dall'antologia della serie "Saper tutto" di Garzanti IL MOVIMENTO SURREALISTA. Sono di VACHE', RIGAUD, BRETON, ARAGON, ELUARD; altri collettivi. L'antologia, oltre i nomi ricordati, contiene testi di TZARA, ARTAUD, CHAR, QUENEAU, TARDIEU, CESAIRE, nonchè dei "precursori" RIMBAUD, LAUTREAMONT, JARRY, APOLLINAIRE, JACOB, REVERDY e ROUSSEL, e infine alcuni giudizi critici di RIVIERE, SARTRE, CAMUS e ADORNO. E' completa di una buona bibliografia, ed è preceduta da un saggio introduttivo preciso e penetrante,nella interpretazione e nella valutazione,del curatore FRANCO FORTINI cui va soprattutto il grande merito di avere operato nella enorme massa della produzione surrealista una scelta rigorosa e vivissima. Un "montaggio" ammirevole.
Il libro ha anche il grosso pregio di costare poco.

F. FORTINI, IL MOVIMENTO SURREALISTA, Garzanti, £. 500

DA LEGGERE

MUSIL, L'UOMO SENZA QUALITA', 3°vol. (narrativa) Einaudi, £.3.500.

E.M.FORSTER, CASA HOWARD, (narrativa), Feltrinelli, £. 2.000.

TROTSKJ, LA MIA VITA (memorie politiche) Mondadori, £. 1.000.

A.HERZEN, IL PASSATO E I PENSIERI (memorie politiche) Feltrinelli, £. 5.000.

G. MACCHIA, I MORALISTI CLASSICI - da Machiavelli a La Bruyère - (antologia) Garzanti, £. 500.

LEVY-STRAUSS, TRISTI TROPICI, (etnologia) Saggiatore, £.2.500.

A.N.WHITEHEAD, AVVENTURE DI IDEE (filosofia) Bompiani, £. 2.200.

STEINBERG, IL LABIRINTO (disegni) Feltrinelli, £. 4.000.

DA NON LEGGERE

ELEMIRE ZOLLA, VOLGARITA' E DOLORE (saggi) Bompiani

MORAVIA, UNA IDEA DELL'INDIA (saggistica?) Bompiani

PASOLINI, ODORE DELL'INDIA (saggistica?) Longanesi.

IVO ANDRIC, IL PONTE SULLA DRINA, (narrativa), Mondadori

ARPINO, UNA NUVOLA D'IRA (narrativa) Mondadori

DACIA MARAINI, LA VACANZA, con prefazione di Moravia, (narrativa), Lerici

JOHN UPDIKE, CORRI CONIGLIO, (narrativa) Mondadori.

KEROUAC, tutta l'opera.

DA VEDERE

CINEMA

OMBRE, di Cassavetes (U.S.A.)

ACCATTONE, di Pasolini (italiano)

SABATO SERA, DOMENICA MATTINA, di Reisz (inglese) - tratto dal romanzo di Sillitoe

DA NON VEDERE

CINEMA

BOCCACCIO 70, di Monicelli, Fellini, Visconti e De Sica (italiano): per vedere il quale, oltretutto, occorre sborsare un sovrapprezzo.

L'OCCHIO DEL DIAVOLO, di Bergman (svedese)

IL PEL SERGIO, di Chabrol (francese)

TEATRO

RITRATTO D'IGNOTO, di Diego Fabbri.

QUADERNO PROIBITO, di Alba De Cespedes

12

D I B A T T I T I P O L I T I C I : I L C E N T R O S I N I S T R A

Apriamo un dibattito sul centro-sinistra, riportando come primo intervento un articolo del Dott. Luca Boneschi di Milano, della corrente di sinistra del Partito Radicale.

NON NUTRO FIDUCIA

In un primo momento, all'annuncio della costituzione del governo di centro-sinistra si era diffusa una tale ondata di euforia, che ci domandavamo se avremmo avuto il coraggio di fare gli uccelli del malaugurio e di indicare tempestivamente gli equivoci, le debolezze e gli errori sotto i quali nasce la nuova combinazione politica.

Ora, il chiasso fatto attorno alla grande svolta, che taluno aveva osato paragonare alla caduta della destra, si è già dissolto in seguito al discorso di Fanfani ed alla astensione socialista: la montagna ha partorito il topo. Tanta retorica di un evento storico-l'incontro con i cattolici, l'inserzione del marxismo- per un'astensione che si era già avuta al tempo della costituzione del governo delle convergenze.

Il problema, ora, non è di fare previsioni su questo governo tripartito: è possibile che esso rappresenti qualcosa di più moderno, che "modernizzi" il paese. In questo senso, rappresenterà una tappa. Ma i nostri giornali, i nostri rappresentanti, sono soliti dirci che il centro-sinistra rappresenta una tappa verso l'alternativa, verso le riforme di struttura. Ora a noi sembra che, se si può facilmente ammettere che il centro-sinistra rappresenta una tappa verso "l'ammodernamento" del paese, non lo è certamente verso la costruzione dello stato socialista e tanto meno dello stato laico. Anzi, in esso è facile vedere un rafforzamento delle strutture corporative e un avanzamento nella marcia "verso il regime". Dove sono, nel programma di questo governo, le libertà democratiche? Dov'è la riforma della scuola? Dov'è la lotta al sottogoverno? Eppure questi erano, anche per i radicali, i punti essenziali della lotta alla DC per la costruzione dello stato laico.

Il problema è invece quello di combattere in radice uno schieramento, una formula, una serie di stati d'animo che sono pericolosissimi. Noi radicali abbiamo denunciato per primi in Italia in modo organico la involuzione del sistema politico attuale verso il regime, e stupisce che questo partito che per primo ha pronunciata questa formula, così dolorosa ma così vera, sia oggi intruppato in un'operazione che mira soltanto al consolidamento del regime.

E' chiaro che quando i socialisti si arrendono e rinunciano a prospettare al paese un'alternativa, a costituirsi in opposizione che raccolga forze affini e proponga la possibilità del cambio del partito al potere, rinunciano con ciò stesso alla democrazia. E' un punto sul quale non sono ammessi equivoci o transazioni; il regime è caratterizzato dalla permanenza della forza politica attorno alla quale le altre hanno la funzione di semplici satelliti, e debbono assumersi il compito di premere, di tirare, di ottenere qualcosa: a patto però di inserirsi nel complesso. La democrazia è caratterizzata dall'esistenza di una opposizione che si presenta al paese chiedendo di essere mandata al potere. Nella situazione attuale, socialisti e radicali, sfiduciati, dicono che occorre inserirsi nel regime per tentare di mo-

dificarlo, per agire su di esso, rinunciando così ai grandi progressi realizzati sulla strada della formazione di un'opposizione costituzionale. Pertanto, anche se si dovesse realizzare qualche vantaggio, resta a domandarsi se ciò può equilibrare la costituzione ufficiale del regime che la situazione attuale comporta.

Nella loro voluttà di potere, non potendo rassegnarsi a considerare quello che è il dato fondamentale della democrazia, vale a dire la possibilità di cedere il potere, i democristiani rinforzano il regime con l'operazione socialista e con il nuovo governo Fanfani. Sono incauti, perchè per difendere la società, e non il regime, sarebbe molto più opportuna la democrazia che non il sistema sostanzialmente totalitario che in questo modo si mette in atto in Italia.

Ma anche accettando la formula del condizionamento dell'interno, è necessario rendersi conto e porre ben chiaro il principio che la collaborazione con la democrazia cristiana richiede ben altre strutture politiche. Anzitutto la formula di governo come impressione di un determinato indirizzo dimostra che le nostre democrazie sono fuori dai tempi: in Austria la collaborazione è fatta non solo di partecipazione al gabinetto, ma di partecipazione a tutta la struttura e a tutta la amministrazione dello stato.

Finchè non si pone questo principio le democrazie saranno in una situazione di estrema debolezza. In 17 anni la democrazia cristiana ormai ha strutturato, ancora più a fondo del fascismo, l'apparato dello stato, e comunque ha aggiunto una propria struttura clericale alla struttura fascista, rimasta sostanzialmente inalterata. Alcuni galantuomini, che in queste condizioni si insediano in questo o in quel ministero, circondati da sottosegretari democristiani, sono del tutto impotenti a imprimere un qualsiasi indirizzo all'amministrazione pubblica.

Non vi è alcuna seria possibilità di un indirizzo nuovo se l'apparato rimane il precedente, se le forze democratiche che dovrebbero indirizzare la democrazia cristiana si limitano a prendere possesso di qualche leva ministeriale.

Del resto, questo tipo di collaborazione e di condizionamento della DC è già stato condannato da 15 anni di esperienza. Pensare che il partito clericale, perchè partito unico di tutti i cattolici, faccia una politica diversa da quella che vuole la Chiesa, pensare che forze conservatrici, quali sono quelle che sostengono la DC, vadano contro ai loro stessi interessi, è paradossale. D'altra parte non si può rimproverare alla DC di non dire ciò a cui vuole arrivare: Moro ci ha detto, a Napoli, che la DC oggi è abbastanza forte e controlla a tale punto l'apparato dello Stato da poter assorbire anche le istanze dei socialisti senza che il suo potere venga scosso. La necessità della DC di aggiornarsi è stata spiegata e sostenuta già a Firenze, da Fanfani: è necessario attrarre i socialisti nell'orbita democristiana e governare grazie a loro per poi strappare loro voti alle elezioni. Questo perchè l'appoggio a destra cominciava a costare troppo caro, sul piano elettorale. Infine, il quasi unanime allineamento, implicito o esplicito, di tutto il centro-destra democristiano sulle posizioni di Moro, dovrebbe indurre per lo meno a riflettere.

Alle prossime elezioni, che sono molto vicine, la DC si presenterà con l'aureola del partito "sociale", "moderno", "antifascista", che ha rotto, dove non servono più, con MSI e PLI: non dimentichiamo che al Senato la DC è già in maggioranza assoluta.

Non bisogna tuttavia scoraggiarsi. Le forze di opposizione sono immense. Che alcuni quadri abbiano ceduto non ha importanza. Si dovrà ricominciare da capo, ma la opposizione in Italia va ricostruita.

Luca Boneschi

Alle ragioni addotte dall'amico Boneschi a sostegno dell'opposizione di fondo al centro-sinistra spiegata dalla sua corrente, riteniamo doveroso far seguire un compendio dei principali argomenti di molti assertori del centro-sinistra.

L'Italia del 62 è indubbiamente diversa da quella degli anni del dopoguerra. Allora esisteva una effettiva possibilità di capovolgimento delle tradizionali strutture politico-sociali. Oggi un diffuso e crescente benessere va ogni giorno riducendo l'inquietudine e la volontà di lotta di intere categorie di cittadini. D'altra parte, se allora comunisti e socialisti potevano fondatamente sperare di sostituirsi al partito di maggioranza nel governo del paese, tale speranza non potrebbe oggi più dirsi fondata. Ancora: in questi quindici anni la democrazia cristiana ha inseguito e raggiunto posizioni di potere ovunque le è stato possibile, affondando le sue radici e ramificazioni in tutte le strutture del paese (governo e sottogoverno, enti statali e parastatali, ecc. ecc.), mostrando chiaramente di non voler cedere a nessuno il terreno conquistato. E in caso di necessità saprebbe trovare a destra i mezzi per conservare il potere: di fronte cioè a un rifiuto dei socialisti, riuscirebbe ancora ad elaborare un sistema abbastanza diplomatico per mantenersi al governo con l'appoggio di forze di destra meno compromesse e segnate del M.S.I. Si aggiunga che con tutta probabilità una tale scelta non provocherebbe la sollevazione delle masse (a parte ogni questione circa gli sviluppi concreti e sistematici di una tale ipoteticissima sollevazione). E per dimostrare come una scelta di questo genere, da parte della DC, non sia poi tanto assurda, basterà ricordare che al congresso di Napoli è stata esplicitamente proposta dalle correnti di destra.

E' in tale quadro che va vista ed esaminata l'operazione di centro-sinistra. A diversa situazione cioè, diverse proposte di soluzione. Ora, da una parte abbiamo la rinuncia, la sfiducia, l'impossibilità che si arrivi ad un effettivo avvicendamento al governo del paese, mentre dall'altra si profila l'arresto della corsa ormai irrefrenabile della DC verso il consolidamento del potere (cioè verso un totalitarismo di fatto), l'impedimento dell'apertura a destra, nuove possibilità di lavoro e di guadagno e comunque migliori condizioni di esistenza per le classi meno abbienti, un miglior terreno di vita e di sviluppo, in cui chi avrà volontà di iniziare o proseguire la lotta contro la stessa D.C., potrà farlo con maggiori probabilità di successo.

E' qui che, dopo la questione preliminare di schieramento, di formula; si pone l'altra, assai più grave, di sostanziare e salvare il centro-sinistra. Perchè è evidente che il realizzarlo nelle giunte comunali e provinciali e ancora nei Consigli Regionali e al Governo, significa soltanto l'inizio di un'opera, tutta ancora da compiere.

La DC è forte, più forte del PSI; così più di lui è presente, vigile e attiva nelle strutture politico-sociali del paese. A parità di assessorati e di dicasteri con il PSI, la DC beneficerebbe ancora di preponderanti posizioni di potere nel sottogoverno, nei sottosegretariati, nelle burocrazie centrali e periferiche, negli enti pubblici ecc. ecc. Ma è chiaro che a una tale sproporzione di forze si potrà ovviare soltanto con un'opera laboriosa e duratura, che, all'inizio del nuovo corso politico, per forza di cose la DC si troverà ad avere un potere enormemente superiore a quello del PSI. E' scontato. La buona volontà dei socialisti

non potrà tuttavia non avere come conseguenza il ridimensionamento delle forze. Del resto, come si è entrati in giunta, così si potrà entrare nelle divisioni amministrative; e come si arriverà al governo, così si potrà arrivare ai sotto segretariati e alle burocrazie centrali. Che occorra del tempo è fuor discussione, ma negare che ciò possa avvenire è per lo meno una congettura aprioristica opinabilissima.

Identico discorso va fatto circa la diversa preparazione tecnico-pratica degli amministratori democristiani e socialisti.

Sostanziare e salvare il centro-sinistra. Giorno per giorno, problema per problema. Studiare e applicarsi. Rinunciare (è inevitabile in qualsiasi forma di alleanza con persone di diverse aspirazioni, cultura, classe sociale; cioè in qualsiasi forma di transazione) a proprie istanze, ma essendo ogni volta lucidamente consapevoli della rinuncia e dei suoi limiti, e comunque esigendo ogni volta una adeguata contropartita. Il ridimensionamento delle forze al quale accennavamo più sopra, dovrà presto o tardi necessariamente venire alla luce.

Resta il problema della perdita di tensione, di volontà rinnovatrice, di quello spirito di lotta che, al tavolo della pace con gli antichi nemici, non può, fatalmente, non attutirsi. Ma che debba addirittura scomparire, o che vi sia soltanto il pericolo che, una volta attutitosi, non possa più riprendersi ed espandersi quando se ne presenti l'occasione, non potrà non dipendere dall'intelligenza, sensibilità sociale e politica e capacità di resistenza degli stessi socialisti, dei quali, se dimostreranno di non possedere tali qualità, dovremo ugualmente diffidare e disperare anche come semplici oppositori del partito di maggioranza. Ci fu chi, dopo l'insediamento del centro-sinistra nel Comune di Milano, disse: "Siamo in giunta: adesso comincia la corruzione". E' la parodia dell'apriorismo al quale abbiamo più sopra accennato.

Quanto infine alle reali intenzioni di gran parte dei democristiani (destre e maggioranza dei Dorotei), che, tanto per fare un esempio, fino a pochi giorni prima del congresso di Napoli, hanno cercato di affossare il centro-sinistra (leggi: discussione sui fatti di Fiumicino), il dubbio si supera sul terreno delle necessità in cui è venuta oggi a trovarsi la DC, e del contenuto oggettivo degli accordi e dei programmi. Che un partito non possa mutare la propria ideologia e prassi politica nel volgere di pochi mesi, che uomini come Gui, Colombo e Gava non possano essersi intimamente trasformati, interessa finchè non si giunga al fatto. Da quel momento è appunto e soltanto il fatto che si deve prendere in esame e giudicare.

E' questo il discorso di molti sostenitori del centro-sinistra, di parte soprattutto socialista e radicale. Speriamo di poter successivamente pubblicare i diretti interventi, sulla questione, di coloro che si sono trovati ad esaminarla - sistematicamente o anche soltanto in qualcuna delle sue numerose applicazioni - traendone impressioni e giudizi, di qualunque tipo e colore essi siano.

T. B.

R E C E N T I S S I M E

AGOSTINO SANFRATELLO, già condannato dalla Corte d'Assise di Piacenza a quattro mesi di reclusione per i fatti di cui in altra parte del giornale, è stato dalla Corte d'Assise d'Appello di Bologna mandato A S S O L T O per lo stesso capo d'imputazione.
Rinnoviamo alla Magistratura, alla Stampa, alla Cittadinanza locali l'espressione della nostra più viva gratitudine per la "mitezza" dimostrata.

Dal 10 al 30 aprile nel Salone di Palazzo Gotico si terrà una mostra di
F O T O G R A F I E di G. F A B R I Z I O D E F A C Q Z .
G. Fabrizio Defacqz, nato a Piacenza nel 1936 e qui vissuto fino ai vent'anni, frequentò i corsi di regia cinematografica presso l'I.D.E.C. di Parigi dove ottenne il diploma. Per conto dell'I.D.E.C. girò documentari in Algeria. Fu poi assistente alla regia di Abel Gance a Roma e aiuto regista di Marcel a Nevers-Lourdes. Nel 1960 partiva per il Pakistan per girarvi un film e documentari.Un anno dopo vi moriva improvvisamente in seguito a un incidente tanto banale quanto atroce, proprio mentre scattava fotografie.
L'eccellenza dello stile e la diversità dei temi trattati e dei luoghi (Piacenza, Parigi, Bruxelles, Amsterdam, Algeri, Roma, Karachi, ecc.) fanno della mostra un'occasione culturale di prim'ordine.

Il TEATRO I L G L O B O ha rizzato quest'anno le sue tende a Milano in via Restelli (angolo via Galvani - cinque minuti dalla Stazione Centrale). Si tratta di un'iniziativa che riprende ogni primavera ad opera di alcuni giovanissimi attori. Sotto un tendone da Circo essi allestiscono "montaggi" su argomenti d'attualità e tutti unici di particolare interesse. Ogni sabato, al termine degli spettacoli (due spettacoli quotidiani, alle 20 e alle 22,30) inizia un dopo-teatro che consiste in un dibattito col pubblico, dizioni di versi,canzoni con accompagnamento di chitarra, ecc.
Quest'anno, con una nuova gestione (posto unico lire 1000, studenti 600) il programma è iniziato con due farse di carattere popolare - LA FARSA DI MAITRE PATHELIN d'ignoto del XV° secolo e IL TEATRINO DI DON CRISTOBAL di Garcia Lorca. Due farse irresistibili e pure di diversa comicità e finezza.
"Maitre Pathelin" è un classico della letteratura (e sarà ripreso prossimamente a Parma dagli studenti della Sorbona in occasione del Festival Teatrale Universitario) ed ha una vis comica schietta e maligna.
Il "Don Cristobal" è un tentativo di Lorca di riallacciarsi all'ormai tramontata tradizione popolare; è una farsa per burattini di un piccante lirismo.
I giovani attori recitano con impegno e, alcuni, con bravura.
Due cose da lamentare: lo scarso pubblico (dove vanno gli studenti? dove passano le serate i giovani milanesi? Possibile che Milano soffochi col suo fastidioso snobismo ogni iniziativa culturale di qualche interesse?) e il programma futuro della compagnia. Era l'occasione per recitare testi polemici, violenti. Per dare, ad esempio, del Genet, del Frisch, del teatro rinascimentale. Perchè sempre Jonesco, che non va più bene nemmeno per i conformisti? E per il dopo-teatro perchè sempre lo "Spoon River" e non invece il Belli, o Brecht?